



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal **Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

La pesca dagli anni 50 ad oggi

LE ALTRE ESCHE

Una profonda differenza separa le esche che ho definito "animali", in quanto esche vive o di movimento, dalle altre esche che potremmo chiamare vegetali con ciò volendo indicare tutte quelle esche che sono costituite da un frutto, da un seme o da impasti. Come esca "statica" ho deciso di collocare tra queste anche il sangue, forse la più tremenda tra tutte le esche, proibita in quasi tutte le acque italiane perché capace di "drogare" il pesce e quindi adatta a trasformare quella che dovrebbe essere una manifestazione sportiva in una mattanza in cui preda e cacciatore perdono ogni loro caratteristica abituale per divenire i protagonisti di un duello alla cieca.

Con le esche vegetali si punta al successo attraverso la pasturazione. Tra le esche animali, invece, l'unica che deve dipendere dalla pasturazione per raggiungere vistosi risultati è la larva della mosca carnaria, cioè il tanto discusso bigattino. Le esche vegetali invece sono tutte dipendenti dalla pasturazione e quindi, trattandole a una a una, darò per inteso che in ogni caso vi debba essere una precedente elargizione di questo cibo.

Possono esservi delle eccezioni. Ma sono soltanto delle finte eccezioni. Cioè, può capitare a un pescatore di pescare con bacche di sambuco e di prendere pesci senza pasturare. Egli si stupirà molto di questo fatto e forse non perverrà alla spiegazione logica che invece deve esserci. Due possono essere in questo caso le spiegazioni logiche: o il posto era già stato più volte pasturato a sambuco da altri pescatori oppure nelle vicinanze vi è qualche pianta di sambuco e la pasturazione è avvenuta per vie naturali.

Le esche vegetali hanno successo nei mesi caldi, o meglio in primavera, estate e autunno. Diventano quasi del tutto inefficaci in inverno e questa è un'altra conferma di quanto dicevo perché d'inverno in nessun modo può esservi pasturazione per vie naturali. Poiché ho accennato al sambuco comincerò da questa esca il lungo elenco.

IL SAMBUCO

Anche il sambuco, come quasi tutte le esche vegetali, ha la sua stagione che coincide, a seconda delle località, con il periodo della calura estiva, il periodo cioè in cui le bacche pervengono a maturazione. I pescatori tengono d'occhio le piante del sambuco, che non è difficile trovare, e controllano la maturazione dei fitti e pesanti grappoli di palline verdi che ogni giorno cambiano colore fino a diventare di un bel blu scuro, quasi nero, con riflessi violacei. È questo il momento della "vendemmia".

Procuratosi un cestello di questi grappoli il pescatore si reca sul fiume o sul lago (in torrente l'esca è inefficace) cioè in un corso d'acqua lenta dove sa di poter trovare cavedani, barbi e pigli in abbondanza. Qui giunto, macchiandosi le mani di un denso colore rosso-violaceo, sgrana dai grappoli tutte quelle liquorose palline nere e ne prepara un bel mucchietto.

Dapprima egli ne butta in acqua alcune manciate ridotte a poltiglia e questo per creare una scia di liquido dolciastro che andrà a risvegliare l'istinto dei pesci anche più lontani facendoli accorrere verso la "sorgente" della pastura. Quindi ne getterà in acqua alcune manate senza schiacciare le bacche. Quale allegro crepitare sull'acqua.

Dopo circa un'ora la pastura comincia a fare effetto. Su speciali ami di piccole dimensioni, bronzati e a gambo corto, egli innesca una o due bacche e pesca quindi a passata con sottili e delicati galleggianti di penna. Le abboccate sono decise e molto spesso portano alla cattura di grossi cavedani che rigurgitano una poltiglia bluastra, segno evidente che si sono ingozzati di bacche di sambuco. Se il posto è pasturato da più giorni può accadere di pescare pesci le cui



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



**Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

squame hanno assunto i riflessi violacei del sambuco. I pescatori dicono: "Sono così pasturati che si prendono i cavedani blu."

LE MORE

Le more non possono essere raccolte con tanta facilità e abbondanza. Servono quindi a una pesca di tipo diverso. In genere si tratta di trovare uno specchio d'acqua quasi ferma ai margini di un imponente corso d'acqua anche tumultuoso. Vi sono dei raschi, sui fiumi, che digradano su fondali di sabbia e ghiaia verso il filone della corrente, che sono ideali per questa pesca. Dove l'acqua ferma comincia a sollevarsi in piccole onde tremolanti perché sente la spinta della vicina rapida, punto ove in genere si misura una profondità di un metro e mezzo, qui abbiamo il campo migliore per la nostra brava insidia.

Le more vanno gettate tra il "vivo e il morto" facendo in modo che alcune si adagino sul fondo e altre vengano fatte rotolare dai primi vortici.

La lenza, con un robusto amo sul quale avremo innescato una o due more, sarà una lenza da fondo medio e verrà adagiata nello stesso punto dove noi presumiamo che vi siano le more ferme sul fondo. I grossi pesci, appostati in acqua calma nei pressi della corrente portatrice di cibo, noteranno subito questo gradito quanto inatteso movimento di succose more e si metteranno a girare in cerca di nuovi frutti fino a incocciare quella innescata sull'amo. Grossi cavedani e barbi possono essere le vittime, più difficilmente carpe e tinche.

LA CILIEGIA

Potrei ripetere lo stesso discorso fatto per le more. Dirò che il luogo di pesca da scegliere rimane sempre lo stesso e aggiungerò che anche sui laghi questa pesca funziona ottimamente salvo che le abboccate risultano più prudenti.

Con le ciliege però possiamo tornare alle possibilità che offriva il sambuco, cioè ce ne possiamo procurare enormi quantità per la pasturazione.

Per la pasturazione è bene che i frutti siano molto succosi, già avanti nella maturazione. Per intenderci, dovrebbero essere quelle ciliege nelle quali senza fallo si può trovare un vermetto bianco.

Converrà pasturare spaccando a metà i frutti un po' per renderli più visibili e un po' per mettere a nudo la polpa succosa che richiamerà irresistibilmente il pesce. Anche qui lenze da fondo per quanto abbia visto spesso fare grosse prede con la passata a bolognese o a canna fissa molto lunga.

Attenzione all'innesco. Il frutto non deve essere lacerato dall'amo altrimenti si stacca durante la parabola del lancio.

Molti pescatori, dopo aver infilato il gambetto di nylon dell'amo nella cruna di un ago, passano l'ago attraverso la ciliegia e poi tirano il filo facendo entrare nel frutto il gambo dell'amo fino a che la curva della ciliegia va a copiare perfettamente la curva dell'amo. Questo innesco può essere considerato perfetto in ogni senso. Presenta solo un inconveniente. Ogni volta si deve riannodare il finale alla lenza, cosa che può essere però evitata usando un nodo allargabile che faremo sull'estremità del gambetto di nylon per poi introdurlo nel moschettone di una girella. Una lenza più comoda ma appesantita, senza contare che il piccolo nodo, passando tramite l'ago nella polpa del frutto, farà qualche danno, anche se lieve.

Concludendo la parte sulla ciliegia aggiungerò che le amarene sono spesso da preferirsi e danno migliori risultati col cavedano (per quale ragione non so) mentre la ciliegia adesca senz'altro meglio i grossi barbi.



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



**Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

LE FAVE

Le fave possono essere impiegate quasi esclusivamente per la pesca delle carpe previa accurata preparazione del posto. Il segreto è tutto qui. Si tratta di recarsi per molti giorni a "seminare" fave nell'acqua, sempre nello stesso punto e possibilmente sempre alla stessa ora; dopo molti giorni, se la giornata sarà favorevole, potremo procedere a molte catture.

Nessuno pensi di poter venir meno a questa regola che è fondamentale nella pesca della carpa. Si possono impiegare fave fresche o fave bollite. Queste ultime devono essere cotte a fuoco lento ed è consigliabile dare loro qualche aroma particolare mischiando all'acqua spezie profumate.

Anche qui si pesca a fondo e l'amo deve essere innescato con cautela. Non ha molta importanza se non è del tutto mascherato nel corpo dell'esca, l'importante, ripeto, è che i pesci si siano assuefatti da molti giorni a questo cibo.

LA PATATA

Può essere usata come la fava ma è più difficile da innescare perché si sbriciola più facilmente. Converrà curare molto la cottura per lasciarle un minimo di consistenza fibrosa su cui fare presa con l'amo. Se diventa troppo farinosa è quasi impossibile lanciare senza che se ne voli via dall'amo.

Alla patata bollita, e ridotta a pezzetti di proporzioni adatte all'amo, abocca con facilità anche la tinca.

GRANO, GRANOTURCO, SEMI D'AVENA, SEMI DI CANAPA

Stesso discorso che per le fave. Anche qui si tratta di far bollire i chicchi e di portarli a un grado di cottura che ne consenta un facile ma sicuro innesco. Anche qui si tratta di pasturare abbondantemente e, cosa più importante, per molti giorni, a meno che non si batta un sito già pasturato, meta abituale di pescatori che praticano questi sistemi. In questo caso però il posto risulterà anche più disturbato per cui è meglio cercarsi un luogo proprio da curare e poi abbandonare a risultato conseguito.

Naturalmente gli ami dovranno variare a seconda se useremo l'una o l'altra esca.

Per quanto riguarda il granoturco è forse assai meglio usarlo crudo, specie nella stagione in cui, come dicono i pescatori, i chicchi "fanno il latte", con ciò intendendo che secernono quell'umore biancastro e appiccaticcio di cui i cavedani sono golosi.

Il granoturco si può portare da casa o raccogliere sul posto. Ai contadini non piace vedere i pescatori invadere i campi di granoturco e staccare rapidamente alcune grosse pannocchie quindi se il contadino è nei paraggi, converrà chiedere gentilmente, offrendo un modesto risarcimento, di potersi servire.

Il granoturco viene impiegato molto bene sui raschi assolati con lenze a fondo. A volte per ore non viene toccato, poi i cavedani cominciano a mangiarlo e le abboccate si susseguono una dietro l'altra.

Occorre una pasturazione razionale continuando ogni tanto a elargire anche quando già si vedono le abboccate.

PRUGNE, FICHI, ANGURIA, PERE E UVA

Ecco altre cinque buone esche che vengono usate a fondo in luoghi diversi, non ultimi certi canali dove il pesce, per la vicina presenza di qualche frutteto o qualche ristorante, è abituato a trovare tra i rifiuti che vengono gettati in acqua, buone porzioni di questo cibo. Non va



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSAS**



Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal **Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

dimenticato che il cavedano, tanto furbo e diffidente da mettere spesso in difficoltà i migliori pescatori, è però un pesce di bocca buona e si abitua facilmente a qualunque cibo purché la cosa non gli sembri strana e insolita. Ma questo vale un po' per tutti i pesci, esclusi alcuni nobilissimi pinnuti come il temolo, il persico e il black-bass oppure il luccio che disdegna, da buon predatore, di afferrare qualcosa che non sia un animale in movimento. Oppure un animale morto ma mai, potete starne certi, una prugna o un cubetto di anguria.

Pezzetti d'anguria e di pera dunque e anche pezzetti di prugne e di fico, non prugne intere o fichi interi. Sarebbe un grosso errore. Acini d'uva interi invece, o al massimo spaccati a metà. Come è raro però vedere sui fiumi qualcuno che impiega queste esche. E così, usando sempre gli stessi cibi tradizionali, i pesci imparano a conoscere di quel cibo tutte le caratteristiche, i difetti, le imperfezioni, per cui diventa sempre più difficile sorprenderli. Ma è molto difficile convincere un pescatore che mezzo chilo di uva possa dare gli stessi risultati che assicura un chilo di bigattini, e forse molto di più.

L'ERBA DEI PIGHI

Il pigo, meraviglioso pesce dalla forte nervatura e dai grandi mezzi di difesa, in un certo periodo dell'anno, che corrisponde quasi sempre a giornate di calura coi fiumi in magra, si ciba, al pari del cugino cavedano, esclusivamente di alghe. È un fatto strano che nessuno ha finora spiegato, tuttavia è facilmente dimostrabile che in questo periodo, nel ventre di questi pesci, si trova esclusivamente una poltiglia verdastra, cioè un miscuglio di alghe tritate e digerite. Lungo certi fossi di acqua fresca e cristallina si trova appunto un'alga, una specie di insalatina verde filamentosa, difficile da descrivere a parole, che è molto appetita dai cavedani ma soprattutto dai pighi.

Quando questi pesci non vogliono saperne d'altre esche quest'erba può capovolgere le sorti di una battuta.

Ci vogliono mani assai abili e notevole esperienza per avvolgerla sull'amo. Si tratta infatti di prendere tra pollice e indice alcuni fili di quest'erba e di fare una pallina sull'amo dal quale dovrà pendere un sottile filamento di richiamo.

L'esca è fragile e si sfascia facilmente se non è costruita più che bene sull'amo. Ma può dare risultati sorprendenti.

Chissà perché la mangiano? Non provatevi nemmeno a scoprirlo. Questo è soltanto uno dei tanti misteri della pesca.

IL PANE

Oggi in commercio esistono dei panetti già pronti tipo biove o pane francese.

Come pastura va bene il pane comune impastato con sabbia e ghiaia che va lanciata nel vivo della corrente. Armate la vostra bolognese con filo 0,16-0,18 e amo del 14 con galleggiante e piombatura adeguata.

Imparerete che il barbo non è un mangiatore di pane. Di vermi, di granchiolini, di bigattini, di ciliege, sì, ma di pane proprio no.

LA POLENTA

Le carpe si pasturano a polenta. Non credo esista esca migliore e tutte le volte che ho visto qualcuno pasturare un posto a polenta quasi sempre le carpe hanno pagato cara la loro ingordigia.

La carpa è un pesce difficile da prendere, difficile nel senso che è quasi impossibile prenderla per caso, anche se la cosa è già capitata a più di un pescatore. Tutto diventa invece abbastanza facile se si riesce a preparare un posto pasturando per parecchi giorni. È sufficiente scoprire



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSAS**



**Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

che ci sono carpe, o vederne anche solo una saltare, o vederne catturare una piccola per combinazione. Questo è il segno che in quel luogo le carpe ci sono.

Allora ci vuole costanza e pazienza. Tutti i giorni bisogna recarsi sul posto alla stessa ora con un bel malloppo di polenta e gettare in acqua, a raggera, grosse palline di polenta, cioè di un impasto cotto di farina di granoturco, acqua, un po' di farina di grano, con aggiunta, se possibile, di qualche formaggio grasso piccante che avrà la doppia funzione di rendere più appetitoso il boccone e, nello stesso tempo, di mantenerle meglio impastato e più compatto. Quanto più a lungo l'operazione viene ripetuta e tanto più cresce la fiducia delle carpe che si convincono d'aver trovato la pacchia delle pacchie. Più le avrete abituate a mangiare polenta tutti i giorni alla stessa ora e più abboccate vedrete quando arriverà il momento di gettare la maschera e mostrare le vostre vere intenzioni.

Bisognerà stare molto attenti a preparare i bocconi che vanno sull'amo perché nel lancio, se pescate a fondo con canna a mulinello, è facile che la polenta vada da una parte e la lenza dall'altra. Non dimenticate che, nella fase acuta del lancio, la lenza, sotto l'azione della canna, subisce una tale frustata in avanti che è sufficiente a far volar via dall'amo esche anche più consistenti.

Occorre quindi avvolgere l'amo con la polenta e poi, con le dita, plasmare bene il boccone cercando di farlo aderire al massimo. La punta dell'amo dovrà essere tutta nascosta nella polenta altrimenti andrà a incrinare la compattezza del boccone e ne favorirà lo spappolamento. Inoltre il boccone deve essere ben levigato e senza crepe per rallentare l'azione disgregatrice dell'acqua.

Un buon sistema per rendere il boccone della polenta più adesivo e compatto consiste nell'aggiungere farina di granoturco alla polenta già preparata, una volta che ci si trovi sul posto e si debbano preparare i bocconi per l'amo. Preso un pugno di polenta vi si aggiunge farina cruda impastando il tutto a lungo con le mani. Questo trattamento aumenta la coesione dell'impasto rendendolo elastico e uniforme.

INTERIORA DI POLLO

Le interiora di pollo, cioè pezzetti di budello, si usano quasi sempre a fondo, a pezzatura piuttosto grossa, ma possono anche essere usate a passata tagliandole a pezzetti lunghi al massimo tre centimetri.

Nella pesca a fondo, specialmente sui laghi in prossimità di allevamenti di pollame dove vengono quotidianamente gettati nel lago rifiuti del genere, il pezzo di budello va calzato sulla lenza mediante un ferro ricurvo che spinge dentro il budello l'ancorotto a tre punte, fin quasi a farlo fuoriuscire dall'altra parte. È opportuno poi, servendosi della stessa lenza, fare un nodo all'estremità opposta del budello a evitare che si raggruppi tutto a fisarmonica in prossimità dell'ancorotto formando così un grosso gnocco dallo scarso potere adescante. Quest'esca è tipica per i grossi cavedani e, di notte, per le anguille.

Pescando a passata si tagliano dei pezzetti di budello grossi come un mozzicone di sigaretta e si innescano con lo stesso procedimento ma su un amo e non su un'ancoretta.

GLI IMPASTI

Ed eccoci nel regno del mistero, mistero non per quanto riguarda le "ricette" ma sulle reali possibilità che tali ricette consentono.

Gli impasti possono servire sia per la pesca a fondo sia per la pesca a passata, e in entrambi i casi sono condizionati dalla pasturazione. Ogni pescatore è geloso dei suoi segreti e convinto di possedere la formula magica ma siamo alle solite. È la ricetta che conta o l'intensità della pastura? Come si fa a sostenere con assoluta sicurezza che il successo o l'insuccesso possono



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



**Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

derivare dall'aver sbagliato a dosare in un impasto un certo aroma, ad esempio i chiodi di garofano?

Purtroppo questo è un equivoco assai frequente nella pesca. E vero, c'è sempre un dettaglio sbagliato all'origine di un insuccesso ma è difficile che sia costituito dai chiodi di garofano o dal gambo di sedano, o dalle cinque gocce di menta. Queste cose possono affascinare un profano, non un vero pescatore. Il dettaglio sbagliato è invece la scelta del posto in rapporto all'esca, la sezione del filo in rapporto alla luminosità dell'acqua e altre cose del genere.

Naturalmente, ed è anche dimostrato, esistono impasti che il pesce preferisce ad altri, questo sì, ma in tal caso vuol dire che gli ingredienti base sono molto diversi e non c'entrano trascurabili differenze come il mettere o il non mettere cinque gocce di menta. Il pesce non è un gentiluomo che manda indietro un certo vino perché non è dell'annata che egli predilige, è soltanto un furbacchione che non accetta esca alcuna se soltanto s'accorge che sotto c'è il trucco.

Oppure non mangia niente, né buono né cattivo, sia che lo presentiate in maniera grossolana sia che usiate tutta la vostra abilità.

Ma vediamo dunque questi impasti, almeno i più rinomati.

Gli ingredienti base sono: la patata, la farina, il latte, lo zucchero, il miele, la mollica del pane di segala, le fave bollite, l'olio di mandorle. Da qui alle più svariate ricette il discorso è ancora lungo. C'è tutta una infinita gamma di aggiuntivi, alcuni dei quali, come ho detto, vengono spesso considerati indispensabili.

Alcuni esempi di impasto:

1. Un chilo di formaggio vecchio grattato, 100 grammi circa d'olio d'oliva, un bicchiere di vino, 100 grammi di miele o zucchero fuso (non bruciato). Il tutto rimestato con molta cura per ottenere un perfetto amalgama.
 2. Mollica di pane rafferma ammorbidita col latte, 100 grammi di formaggio grattugiato, canapina polverizzata, 2-3 cucchiaini di miele. Il miele deve essere mescolato agli altri ingredienti all'ultimo momento. L'impasto, con esclusione del miele che verrà amalgamato in seguito, deve essere preparato almeno due giorni prima dell'uso.
 3. Mollica di pane, 1 chilo; patate pelate e bollite, 1 chilo; 200 grammi di zucchero o 750 grammi di miele a scelta, 400 grammi di farina di grano. (Si può aggiungere anche anice nella misura di 20 gocce d'essenza.)
 4. 60 grammi di miele, altrettanto di melassa, 15 grammi di lievito di birra e una infusione di 15 grammi d'anice. Mescolare e far dissolvere. Quindi impastare con farina di segala, lasciar lievitare e cuocere al forno.
 5. Farina di grano e di granoturco in parti uguali, cioè un chilo dell'una e un chilo dell'altra. Un litro di latte, due etti di miele, tre rossi d'uovo. Impastare a lungo.
- Queste alcune pregevoli ricette per le carpe.

Per barbi, cavedani e altri ciprinidi:

1. Mollica di pane impastata con latte cagliato.
2. Mollica di pane rafferma, mollica di pane di segala in parti uguali, un bicchiere di latte cagliato, un cucchiaino di miele acidulo, e aggiunta di farina solo nel caso che l'impasto risulti eccessivamente morbido. Non guastano due spicchi d'aglio finemente grattugiati.
3. Formaggio parmigiano grattato e formaggio fuso e molle in parti eguali, farina di grano finissima a rendere più consistente l'impasto.
4. Stessa ricetta con l'aggiunta di un tuorlo d'uovo.
5. Mollica di pane di segala, parmigiano grattato, qualche goccia d'essenza d'anice; il tutto impastato con latte.



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSAS**



**Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

Le più apprezzabili.

1. Farina bianca, due tuorli d'uovo, gorgonzola e un pizzico di zafferano. Dovrebbe dare buoni risultati soprattutto con cavedani e lasche.
2. Semplice impasto di mollica e miele da prepararsi al momento della pesca e non il giorno prima, come del resto quasi tutti gli impasti perché possano seccare e inacidire.
3. Da una ricetta del francese Gobinot i due autori suggeriscono questo impasto: far cuocere una patata di un etto, scegliendola tra quelle gialle e farinose e quindi, mentre è calda, ridurla a 'ourée' con un tuorlo d'uovo. Aggiungere mezzo cucchiaino di miele e un pizzico di zafferano in polvere e impastare a lungo. Questa pasta risulta ottima per le alborelle.

Ed eccovi ora alcuni suggerimenti:

1. Non è difficile procurarsi la farina di crisalide, ovvero la farina dei bachi da seta triturtati e macinati. Prendete dunque un chilo di farina di crisalide, recatevi quindi in una pasticceria e comprate due chili di residui di ogni genere, paste secche e ammuffite, biscotti sbriciolati, frammenti di 'marron glacée', croste di meringa, insomma tutta quella roba che nella quotidiana lavorazione dei dolci costituisce l'inevitabile scarto che si può avere a poco prezzo. Tritate e macinate tutto bene mescolandolo alla farina di crisalide. Quindi aggiungete del pane secco tritato, quasi polverizzato. Sciogliete in uno o due litri di latte molto zucchero, fino a ottenere un liquido dolciastro addirittura insopportabile e recatevi sul posto di pesca con la vostra farina mista da una parte e il vostro dolcissimo latte in un apposito recipiente. Portate però anche i bigattini.

Giunti sul posto cominciate a versare latte nella miscela farinosa fino a che, a furia di rimestare e impastare, avrete ottenuto una pasta di una certa consistenza. Prendete una palla di questo impasto e schiacciandola tra le mani, appiattitela fino a ridurla delle dimensioni di una grossa bistecca. A questo punto mettete al centro della "bistecca" una manciata di bigattini e rinchiudetela facendola diventare di nuovo come una palla. Preparate tre o quattro di queste bombe e gettatele nel punto dove si svolgerà la passata (mi riferisco ovviamente ad acque correnti e non ad acque ferme) badando bene a controllare la forza della corrente. Se l'acqua è piuttosto veloce potete gettare la palla un sei o sette metri a monte del punto di pesca, se invece la passata è lenta potete anche lanciarla davanti a voi. Insomma cercate di immaginare se la pastura potrà restare ferma sul fondo e se subirà qualche spostamento. L'acqua scioglierà a poco a poco l'involucro appetitoso mettendo a nudo gli ancora più appetitosi bigattini. Dovete quindi pescare innescando col bigattino che comincerà a produrre i suoi effetti una mezzoretta dopo il primo lancio.

2. Semplice pane secco grattugiato con la stessa soluzione di latte insopportabilmente dolce. Il tutto mischiato a bigattini e bigattino come esca.
3. Per la carpa suggerirei una polenta ricavata da un impasto di farina di granoturco finissima impastata con qualsiasi formaggio grasso e quindi, a polenta ottenuta, un successivo impasto di farina di granoturco macinata più grossa.
4. Ed ecco una ricetta che qualche volta ha ottenuto brillanti risultati e qualche altra volta non ha fruttato nemmeno un'abboccata. Si tratta di un'esca da impiegarsi in quei fondali che ho già descritto, al limite tra il vivo della corrente di un fiume e una zona d'acqua quasi stagnante, cioè in un punto dove vi deve essere sicuramente movimento di grossi cavedani e barbi. Ed ecco gli ingredienti.

Si comprimono alcune di quelle barbabietole rosse dal sapore dolciastro, che vengono normalmente servite a tavola affettate con olio, aceto e sale, e se ne metta da parte una, la più grossa e succosa. Le altre, diciamo sei, potranno essere così suddivise: tre, due e una. Le prime tre dovranno essere finemente grattugiate o meglio ancora tritate con un coltellaccio in minutissimi pezzetti. La poltiglia che ne sarà ottenuta deve quindi essere immersa in un litro di latte molto zuccherato e lasciatavi per una intera notte. L'indomani mattina, giorno di pesca, bisognerà alzarsi una mezzoretta prima per completare la preparazione della ricetta.



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal **Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

Si prende un secchio, vi si mettono altri due litri di latte e vi poniamo la nostra miscela dolciastra preparata la sera prima. Quindi prendiamo le due barbabietole della seconda scelta e le tritiamo a pezzetti, cioè a una pezzatura che sia un po' più grossa di quella precedente, vale a dire che i pezzetti risultino grossi come un nocciolo di ciliegia. Quindi terza barbabietola, questa volta tritata a pezzetti grossi come una nocciola. Il tutto mescolato bene sempre nel grosso secchio dove già avevamo messo le altre cose. Abbiamo dunque un bel secchio di pastura e ci è rimasta una barbabietola, quella più grossa e succosa che avevamo messo da parte.

Ci rechiamo sul posto e, come prima cosa, diamo inizio alla pasturazione. Col secchio appeso alla cintola dei pantaloni e gli stivali tirati su, avanziamo nell'acqua fin dove è possibile e, se siamo in piena estate non badiamo a nulla, entriamo in acqua senza stivali e senza calzoni e andiamo più avanti che si può. Quindi gettiamo a ventaglio manate del nostro impasto che, all'ultimo momento avremo avuto cura di rendere più solido con una progressiva aggiunta di pane tritato finissimo, cosa questa da farsi sul fiume per impedire che i pezzi di barbabietola scellino.

Ricordiamo che nell'acqua ci dovremo muovere con estrema cautela spargendo pastura un po' dappertutto in un raggio di quindici venti metri attorno a noi e davanti a noi.

Fatto questo siamo pronti per la pesca. Torniamo a riva, ci laviamo le mani e montiamo un paio di canne da fondo (nel capitolo sulle pesche a fondo vedrete come si fa) che caricheremo cori cubetti di barbabietola da ricavarci dalla barbabietola superstite. I cubetti dovranno essere ben innescati su ami del numero 6 o 7 e i lanci dovranno essere eseguiti nel bel mezzo della pastura. Dopo un'oretta, in genere, si cominciano ad avere le prime abboccate.

Ripeto che il posto deve essere un'acqua quasi morta comunicante però col vivo della corrente. Mi spiegherò con un esempio. Una spiaggia, diritta, che taglia nettamente in due la curva di un fiume trovandosi all'interno della curva. Vista dall'alto sembrerebbe una mezzaluna. Chiaro dunque che lungo la parte curva la corrente è veloce e impetuosa mentre lungo la linea retta l'acqua ristagna a causa di un certo sperone di pietre o sabbia o alberi sommersi collocato a monte e sufficiente a far sì che l'acqua giri su sé stessa nella zona prospiciente la spiaggia, con leggero movimento ondoso fino al punto dove incontra il vivo della corrente impetuosa.

Qui sotto, in genere a una profondità di un metro e mezzo, sostano i grossi cavedani e i grossi barbi mentre dal vivo della corrente balzano spesso le trote in caccia di minutaglia spintasi troppo al largo. Non dimenticate di tenere presso di voi una canna montata a cucchiaino da trota. Se nella lunga attesa delle abboccate vedete una trota saltare come pazza in mezzo ad un branco di vaironi e cavedanelli, fate subito qualche lancio nella stessa zona dove la grossa trota di fiume ha portato il suo attacco. Ci sono buone probabilità che risponda all'invito.